

**Lectio divina 5**  
**Lunedì 21 febbraio 2022**  
**Il Buon Samaritano (Lc 10, 25-37)**

Buonasera e benvenuti. Come d'abitudine, al suono della campana, iniziamo. Portiamo nel cuore la preghiera per tutti i sofferenti, e per la pace in Europa. Circa un'ora e mezza fa, il presidente russo Putin ha iniziato a parlare e ha di fatto messo fine alla pace in Europa come non accadeva dalla seconda guerra mondiale; le conseguenze ora sono imprevedibili, ma di certo non buone; soprattutto per i milioni di poveri profughi che si prevedono.

Siamo orfani di musicisti e cantori. Nel nostro cuore preghiamo Maria in silenzio.

### CANTO INIZIALE

Devo confessare che inizio a sentirmi un po' a disagio, in questi momenti. È un disagio cronico in me, perché da sempre ho il vizio di non sentirmi all'altezza. So che le vostre aspettative sono alte. Da una parte spero sempre di non deluderle; dall'altra mi consola l'idea che la mia preoccupazione è solo quella di offrire chiavi di lettura e di comprensione alla Parola di Dio; poi il compito di masticarla, gustarla..., quello dipende da ciascuno di noi e dal seguito che sapremo dare a questo momento che è solo l'inizio di un cammino che poi ciascuno di noi è chiamato a proseguire. Forse dovremo iniziare a pensare a come migliorarci il prossimo anno, provando a dare un seguito anche insieme; non saprei se allungando il tempo di questo momento, o se conviene aggiungerne un altro. Ci penseremo.

Intanto ci mettiamo in ascolto del vangelo di Luca, che oggi ci viene proposto con una delle sue pagine più belle. Come sappiamo il vangelo di Luca ci sta accompagnando nel cammino domenicale di quest'anno; questa parabola la ascolteremo domenica 10 luglio, in piena estate; invece nel cammino dedicato al servizio di queste lectio divine questo è l'unico caso in cui si ascolta

il vangelo di Luca, mentre per due volte (quella scorsa e l'ultima) si ascolta il seguito del vangelo e cioè il libro degli Atti degli Apostoli.

La maggior parte di voi già conosce forse la bella definizione che Dante dà di questo evangelista, quando lo chiama lo *Scriba mansuetudinis Christi*, lo scrittore della mansuetudine, della bontà di Gesù; non a caso il suo simbolo è il bue: il vangelo di Luca è infatti molto attento a sottolineare la bontà di Gesù, o meglio la Misericordia di Dio. Ci basta pensare alla parabola del Figliol Prodigo, che è solo di Luca, o anche al vangelo di ieri, dove alle parole del vangelo di Matteo “siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro”, Luca sostituisce dicendo “siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro”, come a dire che la perfezione di Dio e la perfezione verso cui noi dobbiamo tendere è proprio la misericordia.

Non è possibile, perché non c'è tempo, introdurre a dovere il vangelo di Luca. Sappiamo che a differenza di Giovanni e di Matteo non è apostolo; sappiamo che a differenza di Marco che è stato prima discepolo di san Pietro e poi di san Paolo, Luca invece è stato solo discepolo di san Paolo. Sappiamo che era un medico, e dunque un uomo colto, che si esprime e scrive in un greco raffinato. Il fatto che sia stato anche pittore è solo una leggenda. San Girolamo, questo grandissimo studioso del greco e del latino, dice: “*Inter omnes evangelistas graeci sermonis Lucas eruditissimus fuit*”. Si capisce bene: Luca è l'evangelista più raffinato in greco: eruditissimus fuit. Sappiamo anche che la struttura – così si chiama – cioè la costruzione, l'impalcatura, del vangelo, è fatta su un viaggio, sul viaggio che Gesù compie verso Gerusalemme, verso la resurrezione; ed è il cammino che il cristiano compie verso la perfezione, che nella lingua di Luca si chiama Misericordia. Quando la miseria dell'uomo incontra il cuore di Dio, allora nasce la Misericordia. Quando nel cuore dell'uomo c'è la Misericordia di Dio, come una luce che acceca e nasconde ogni nostra miseria, allora anche il cuore dell'uomo diventa capace di Misericordia. Come diceva il vangelo di ieri, la perfezione non è il passo da tenere, come se non potessimo camminare se non siamo così, ma la perfezione è l'ideale verso cui tendere, ciascuno di noi cammina dal punto in cui si trova. E solo quando perdi di vista la misericordia di Dio, solo allora ti perdi, perché vedi solo le miserie umane.

Nel nostro cammino di quest'anno dedicato al servizio, noi contempliamo il cuore di Dio, che ama l'uomo e lo serve, lo serve con la sua Misericordia, cioè con tutto se stesso, perché quella misericordia è Dio stesso, è la vita del suo unico Figlio Gesù, è il suo sangue versato in croce. Non accogliere la Misericordia, significa buttare via quel sangue versato.

Solo così si può comprendere la parabola che ascoltiamo.

La facciamo però entrare in scena con le parole di uno scrittore, Luigi Santucci; in una raccolta di racconti che si intitola *Il bambino della strega*, c'è anche il racconto del Samaritano apocrifo, che entra in scena così:

*“Sono il personaggio più popolare del vangelo. Spesso voi parlate di me. Mi accompagna da venti secoli il vostro applauso per quello strattone di briglie con cui fermai il cavallo sulla strada da Gerusalemme a Gerico. Ho regalato consolanti immagini alla vostra emotività e al vostro casalingo bisogno di lieto fine. La mia figura curva ad avvolgere bende; l'olio e il vino che gocciolano sulle piaghe del viandante scannato dai ladroni e, cosa anche più toccante, tradito dai miei battistrada, che poco prima gli hanno negato la loro pietà. Poi, il ferito steso sulla mia cavalcatura, la locanda con l'oste, a cui lascio i due denari perché continui lui l'assistenza; e voi per premiarmi avete ornato con quelle icone i vestiboli di lazzaretti e di luoghi pii”*.

È una lettura sconsolante, che lascia intendere la non comprensione e la non accoglienza di quell'invito che conclude la parabola, e che dà il senso a tutto: “Va' e anche tu fa' così”. Come vedremo non è un invito, ma un imperativo.

## LETTURA

Facciamo qualche istante di silenzio per lasciare che la Parola di Dio entri in profondità.

## PAUSA BREVE

La parabola, come spesso accade, nasce da una domanda, una domanda posta a Gesù da un Dottore della Legge (per chi se lo fosse dimenticato la Legge sono i primi cinque libri delle nostre Bibbie, che riportavano tutti gli insegnamenti, tutti riferiti allora a Mosè; al tempo di Gesù la Bibbia era divisa in tre parti: la Legge, i Profeti, e i Salmi): “Che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. Nei vangeli di Matteo e Marco la domanda è diversa ma il senso è simile: “Qual è il primo dei comandamenti?”. Gesù, come sempre, in un primo momento provoca, cioè prima mette alla luce il fallimento della sapienza umana, e solo dopo illumina con la sapienza divina. Gesù dice: tu sei un dottore della legge, sei tu l’esperto, dillo tu a me! Come leggi? Tu, che sei esperto, come interpreti la legge? Sappiamo che il *come*, nasce dal fatto che in ebraico non ci sono le vocali, e dunque le interpretazioni, le letture potevano essere diverse.

E già qui possiamo farci una domanda che ci tocca in profondità. E noi, come leggiamo? Come interpreto io la legge di Dio, i comandamenti? A mio comodo? O nella logica dell’amore di Dio per l’uomo?

Il dottore della legge, risponde bene, come Gesù negli altri vangeli ha risposto alla domanda sul primo comandamento. E la conclusione è di una logica disarmante: “Hai detto bene, fa’ questo e vivrai”. In quattro parole Gesù distrugge una religiosità destinata al fallimento, quella costruita su: fai questo! non fare quest’altro! Che è inutile girarci attorno, è la religiosità con la quale siamo cresciuti tutti: questo sì, questo no. La fede è un’altra cosa: è la risposta a una persona. Non è fai questo e non fare quest’altro, ma è rispondere alla domanda: a te cosa è stato fatto da Dio? Solo allora si può dire: fai lo stesso. Sei stato amato da Dio, ama allo stesso modo. La morale cristiana ha senso solo nella misura in cui è la conseguenza dell’essere amato da Dio, se invece diventa la condizione, allora è morta in partenza. Quando nel vangelo Gesù compie un miracolo, la condizione che chiede non è mai, mai, la conversione o un cambiamento di vita, queste cose le chiede sempre dopo. Prima chiede solo la fede. E la fede è la risposta dell’uomo a Dio che si fa conoscere: non è fai questo e non fare quest’altro. Perché quando è così, si può solo cercare giustificazione: chi è il mio prossimo? Si discuteva molto, come sappiamo, tra i maestri su chi era da considerare come prossimo; e

comunque ci si girasse attorno, il pagano, lo straniero, l'eretico, di certo non lo era.

Ecco una seconda domanda che ci tocca in profondità: chi è il mio prossimo? Chi devo amare?

E da qui parte la parabola. Alcuni studiosi pensano che alla base ci possa essere un fatto di cronaca realmente accaduto, il che è possibile. La strada che da Gerusalemme scende a Gerico è lunga quasi trenta km, con un dislivello di più di mille metri; ladri e briganti non mancavano. Nel novembre del 1931, il vescovo anglicano di Gerusalemme con la sua scorta è stato ucciso e derubato da una banda di razziatori, proprio mentre scendeva a Gerico; gli hanno lasciato solo la croce pettorale pensando che fosse un amuleto capace di portare sfortuna.

La storia vede come protagonisti: un uomo, non meglio identificato; e questo già ci offre un indizio: quando non c'è un nome allora ci sono tutti i nomi, è l'uomo; l'uomo che percorre la strada inversa di Gesù, perché mentre lui sale a Gerusalemme, quest'uomo scende da Gerusalemme. Alla fine del vangelo altri due personaggi si allontaneranno da Gerusalemme, i famosi discepoli di Emmaus, per poi tornarci, invertire la rotta, dopo aver riconosciuto Gesù. Poi ci sono i briganti: che gli portano via tutto, non ha niente, percosso a sangue, mezzo morto; non morto del tutto. Ci siamo mai trovati così? Io sì! Poi arrivano due personaggi: un sacerdote e un levita, due uomini di culto. Il sacerdote e il levita sono personalità di rilievo: spettava a loro dichiarare la salute o meno di una persona malata e quindi ammetterla o espellerla dalla comunità; loro semplicemente "passano oltre", e passano oltre dopo averlo visto, non è che non l'hanno visto, ma decidono che è già morto, non si avvicinano a controllare, è finito per loro, e dunque non possono toccarlo (forse si può dire che lo hanno condannato a morte); infine entra in scena un samaritano, che non passa oltre, ma passa accanto, che vede ed ha compassione. Il suo vedere è diverso, lo capiamo subito: non vede e passa oltre, ma prima passa accanto e poi vede; solo quando sei vicino puoi vedere bene, e capire che non è morto, vive ancora. Il contrasto è forte. I samaritani sono considerati eretici, la parola samaritano era una specie di offesa. Nel 721 aC, l'impero Assiro, con le armate di Sargon II, aveva

distrutto la regione di Samaria, e i coloni assiri rimasti si erano mischiati con i samaritani; e siccome per questo non erano ben visti dagli ebrei più duri e puri, ma dovevano andare comunque a Gerusalemme per il culto almeno una volta l'anno, allora i samaritani si fecero il loro tempio, e da qui nasce quella divisione che dura ancora oggi; eppure quest'uomo considerato un miserabile, un eretico, si fa accanto, non decide che è già morto, e solo perché si fa accanto a lui capisce che è ancora vivo, che c'è qualcosa che si può fare (lo stile della chiesa e dei cristiani dovrebbe essere questo: non dire con te non c'è niente più da fare, ma stare accanto per scoprire che c'è sempre qualcosa da fare, non sarà il massimo, non sarà l'ottimo, ma se gli antichi dicevano che l'ottimo è nemico del bene, forse avevano ragione).

Quest'uomo compie tutti quei gesti di cura e amore. Noi diremmo che si sporca le mani, usa i suoi soldi, si impegna in prima persona, cambia i suoi programmi. Il gesto dell'olio e del vino mi è molto caro. Sul mio ginocchio sinistro c'è una profonda cicatrice che risale ormai a molti anni fa: su una montagna, un fratello incosciente, e un bel buco sul ginocchio, una vecchia casa isolata dove chiedere aiuto e loro che fanno: versano sopra vino e olio, due ricchezze per la gente contadina, e ne hanno versato in abbondanza; dopo mi hanno portato in ospedale. E quest'uomo si prende cura del malcapitato: subito, per tutto il giorno e la notte, e anche per il dopo, promettendo di tornare e saldare eventuali debiti. Si prende cura di lui, prima, durante e dopo.

Ed ecco, che per noi che siamo abituati a ragionare su cosa fare e cosa non fare, subito arriviamo alla conseguenza: devo voler bene a tutti coloro che sono nel bisogno, devo essere come questo cosiddetto buon samaritano. Questo dimostra che non ci abbiamo capito un bel niente.

Noi non siamo il samaritano eroico, noi siamo il malcapitato mezzo morto. Lo dimostra la domanda di Gesù al termine della parabola. Non dice al dottore della legge che lo aveva interrogato per coglierlo in fallo, che il tuo prossimo è chiunque è nel bisogno; ma gli chiede: di questi tre, sacerdote, levita e samaritano, chi è stato prossimo del poveretto? Il prossimo non è il malcapitato, il prossimo è colui che si è fatto prossimo del malcapitato; il verbo greco che usa Luca è *proselthòn*, andandogli incontro come prossimo.

Gli dice dunque: non domandarti chi è il tuo prossimo, ma fatti tu prossimo di chiunque è nel bisogno, perché l'uomo che ha bisogno di aiuto è colui che ti regala la possibilità di amare; il comandamento è "ama Dio e il prossimo"? allora tu pensa ad amare.

Noi siamo il poveretto, il prossimo è Gesù: è passato, ti ha visto, si è chinato, ha pagato per te... Ora vai e fai lo stesso.

Ancora oggi, su quella strada, c'è una costruzione che risale all'epoca dei crociati e che la pietà popolare ha voluto identificare con la antica locanda che accoglie il ferito; e lì, un pellegrino medioevale ha inciso in latino un ricordo che dice: "se anche sacerdoti e leviti passano oltre la tua angoscia, sappi che il Cristo è il buon samaritano, che avrà sempre compassione di te e nell'ora della morte ti porterà alla locanda eterna". Origene, uno dei grandi Padri della Chiesa, commenta dicendo: "L'uomo che scendeva è Adamo, Gerusalemme è il paradiso, Gerico il mondo; i ladroni sono le potestà nemiche, il sacerdote è la legge, il levita i profeti, il samaritano è Cristo; le ferite sono la disobbedienza, il giumento il corpo di Cristo, la locanda che accoglie tutti coloro che vogliono entrare è la Chiesa, i due denari sono il Padre e il Figlio, l'albergatore è il pastore della Chiesa cui è affidata la cura; il fatto che il samaritano promette di tornare, indica la seconda venuta del Salvatore".

E ancora oggi, in una delle preghiere si parla di Gesù come il buon samaritano e si dice: "Ancora oggi, come buon samaritano, si fa prossimo a ogni uomo, piagato nel corpo e nello spirito, e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza".

Noi siamo colpevoli di aver ridotto la fede cristiana a un questo si fa e questo non si fa, dimenticando che la fede è prima di tutto un riconoscere ciò che Dio ha fatto a me, poi..., io imparo a fare altrettanto; ma la cosa più triste è il fatto che noi non siamo coscienti di ciò che Dio ha fatto per noi; come diceva un cardinale: che Gesù è risorto la gente lo sa, è che non sa più che farsene di questo.

Ecco un'ultima domanda: sono consapevole di ciò che Gesù ha fatto per me? O non mi interessa?

Tra una settimana inizia una nuova quaresima: preghiamo perché il popolo cristiano, noi, ciascuno di noi, possa tornare ad essere tale; non un popolo di perfetti, ma un popolo in cammino dietro a Gesù, un popolo di perdonati perché amati. Non un popolo di affaccendati a fare le cose religiose, scoprendoci poi sempre mancanti; ma un popolo sempre pronto a lasciar fare a Dio, provando ad essere solo semplici strumenti nelle sue mani.

Viviamo in un mondo in cui tutti vogliono cambiare tutti: gli studenti vogliono cambiare la scuola, i politici vogliono cambiare l'Italia, gli Italiani vogliono cambiare i politici, i cristiani vogliono cambiare la Chiesa, Putin vuole cambiare l'Europa, e così via...; ci fosse uno che vuole cambiare se stesso.